

# Piste di lavoro

*Don Francesco Soddu*

## **Introduzione**

Quasi a conclusione di questo nostro 38° Convegno delle Caritas Diocesane, come da programma e secondo consuetudine, a me il compito di raccogliere alcuni spunti al fine di tracciare fin da ora alcuni orientamenti per un cammino comune. Evidentemente tali spunti sono raccolti dal confronto dei tavoli di lavoro, la tavola rotonda, le relazioni, le meditazioni della lectio divina, le celebrazioni e dall'insieme di ogni momento che ha costruito il nostro convivere.

Anzitutto però, a nome di tutti voi, a nome della Presidenza di Caritas Italiana, desidero esprimere un grande e sentito grazie alla diocesi di Civita Castellana che ci ha accolto. Un grazie a S. E. Mons. Romano Rossi, Vescovo di questa Chiesa e a S.E. Mons. Gino Reali Vescovo di Porto-Santa Rufina e incaricato della Conferenza Episcopale del Lazio per la pastorale della Carità che ancora salutiamo formulando gli auguri di pronta guarigione; don Cesare Chialastri delegato Regionale per il Lazio. Con lui, unitamente alle Caritas laziali, ringrazio tutti i collaboratori che con dedizione hanno fatto sì che ogni momento fosse da noi vissuto bene.

Ringrazio e saluto cordialmente gli eccellentissimi vescovi presenti al Convegno: i membri della presidenza; gli incaricati per la pastorale della carità e tutti coloro che con la loro presenza ci hanno fatto sentire "la sollecitudine pastorale del vescovo per il servizio della carità nella Chiesa particolare a lui affidata in qualità di Pastore, guida e primo responsabile di tale servizio" (IEN art. 4§1).

Un ringraziamento a coloro che, attraverso il loro intervento, ci hanno consegnato il ricco e prezioso materiale su cui lavorare al fine di sentire sempre e mettere in pratica l'urgenza della Carità come aspetto essenziale e mai rimandabile per la storia di oggi e di domani: ( ) S.E. Mons Nunzio Galantino, Rosalba Manes, Mauro Magatti, Luigino Bruni, il Cardinale Vallini ed il Cardinale Tagle; Wael Suleiman; i giornalisti coordinati da don Ivan Maffei: Nico Perrone, Marco Giudici, Lucia Capuzzi, Vincenzo Morgante, Dario Quarta.

Un ringraziamento pieno di affetto a tutti coloro che, provenienti dalle rispettive diocesi o personale di Caritas Italiana, hanno guidato e animato i lavori dei tavoli di confronto per il discernimento e la testimonianza.

Un ringraziamento tutto speciale e pieno di filiale affetto da parte di tutti noi al carissimo Santo Padre, Papa Francesco, per averci concesso la speciale udienza domani

mattina, con tutti i suoi significati che non mancheranno di gettare luce sul nostro cammino futuro.

### **Il tema di fondo**

Prima di ogni altra cosa non possiamo non richiamare il tema generale che, nel titolo stesso: Misericordiosi come il Padre “siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36) contestualizza il nostro essere attuale, il nostro respirare e camminare nel tempo della Chiesa di oggi, ossia il Giubileo straordinario della Misericordia. Entro questo solco, tracciato da Papa Francesco, non abbiamo voluto essere semplicemente spettatori di un evento che inesorabilmente scorre nelle pagine della storia. Abbiamo piuttosto voluto esserne protagonisti; oltre tutto il lavoro già in atto nelle nostre Chiese locali, in questi giorni anche attraverso l’incontro, la preghiera comune, l’ascolto, lo studio, l’approfondimento, lo scambio e la condivisione di azioni che caratterizzano il nostro essere nella Chiesa e nella società.

Papa Francesco, nel contesto del Convegno ecclesiale di Firenze, illuminando con un singolare fascio di luce la storia presente ebbe modo di sottolineare che oggi assistiamo non tanto ad un'epoca di cambiamenti, quanto piuttosto ad un cambiamento di epoca. Tale elemento abbiamo avuto modo di riprenderlo in questi giorni, così come anche è stato durante gli incontri delle vostre delegazioni con Caritas Italiana. Sarà pertanto necessario che teniamo sempre in grande considerazione questa fondamentale chiave di interpretazione nella lettura degli eventi che caratterizzano i nostri territori, al fine di evitare una serie di abbagli, che poi finiscono per trasformarsi inevitabilmente in allucinazioni storiche, come abbiamo avuto modo di approfondire ieri con le relazioni dei professori Bruni e Magatti. Soprattutto allo scopo di non fallire nel corso della valutazione degli avvenimenti che, rapidi, scorrono e si alternano nel quotidiano.

Sempre a Firenze, abbiamo avuto modo di sentire dal s. Padre una consegna molto importante per la Chiesa in Italia: *“A tutta la Chiesa italiana raccomando l’inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio”*; ed ancora: *“possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell’uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponde la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato”*.

L’inclusione sociale dei poveri, quindi, per noi non è semplicemente una strategia di carattere socio-economico quanto piuttosto una priorità evangelica che, nell’accoglienza e promozione degli ultimi, vede impiantato il germe per una rinascita totale dell’umanità nella globalità del suo essere, in relazione con i suoi simili e con l’ambiente che la circonda. “L’inclusione sociale dei poveri – ci diceva S. E. Mons. Galantino – non è frutto di strategie

più o meno accorte. E', invece, questione e frutto di uno stile! Lo stile appreso alla scuola di Gesù".

### **Natura e mandato della Caritas**

Il Magistero di papa Francesco, se da una parte conferisce vigore al nostro lavoro, al mandato conferitoci, d'altra ci sollecita affinché non sprofondiamo nella deriva delle multiformi tensioni alle quali –specialmente in questa epoca storica- più o meno consapevolmente possiamo essere portati, spinti, strattonati, forse anche perché manipolati. Ciascuna delle problematiche che le Caritas diocesane affrontano quotidianamente e che sono emerse in questi giorni, non rivelano i problemi unicamente della Caritas: sono esse questioni vive che interpellano l'intera comunità ecclesiale. Pertanto sarà necessario recuperare, ovvero tenere costantemente le mani, la mente ed il cuore su questo timone, che dovrà essere ben fermo e collegato agli ingranaggi della comunità ecclesiale; pena per gli uni e per gli altri la mera illusione di navigare, oppure semplicemente di stare a galla, senza però il debito supporto o addirittura il mezzo su cui stare o per mezzo del quale si avrebbe la possibilità di andare avanti.

Natura della Caritas, suoi destinatari, attenzioni, strumenti pastorali sono solo alcune voci che compongono l'articolato complesso del nostro lavoro. Tuttavia, quelle appena richiamate, come ben sappiamo, sono le più importanti: i mattoni essenziali della nostra vita, senza i quali finiamo per essere altro. Ce lo siamo detto più di una volta nel corso dei nostri 45 anni di vita e sarà necessario non solo ripeterlo sempre, quanto piuttosto farne oggetto di specifica riflessione ecclesiale. Tutto questo però entro la concretezza del suo essere in rapporto alle persone che quotidianamente attendono la costruzione di relazioni autentiche (Magatti).

Sempre in questi anni abbiamo fatto esperienza di precarietà, anzi, volendo utilizzare termini ed immagini di papa Francesco, abbiamo sperimentato l'essere accidentati, feriti, inquieti... In forza di tutto questo, oggi più che mai, penso si possa riaffermare quanto già in passato coloro che ci hanno preceduto ebbero modo di dire del nostro Organismo Pastorale: "la Caritas rispecchia il volto bello della Chiesa". La sua Natura è ecclesiale, e nel suo agire, mentre riceve dalla comunità ecclesiale un mandato, che non consiste tanto (o non dovrebbe consistere) nella soluzione pratica di alcuni problemi, mira piuttosto alla realizzazione globale –cioè che sia dell'intera comunità- della carità medesima.

### **L'azione della Caritas**

In questo quadro, credo quindi di poter cogliere e collocare ancora oggi l'azione della Caritas, secondo il suo specifico mandato e secondo quanto il Papa ci ha consegnato a Firenze, circa il sogno di una Chiesa inquieta unito alla propensione di questa accidentata perché sulle strade del mondo piuttosto che malata in quanto chiusa in se stessa.

*“L’ho detto più volte – ha ribadito a Firenze papa Francesco - e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (Evangelii gaudium, 49).*

Sentiamo perciò l'esigenza e l'urgenza di “alzare il tiro” nella qualità delle proposte: che siano in grado, cioè, di andare oltre quei margini che probabilmente relegano ancora il nostro essere e i nostri interventi entro la sfera dell'assistenzialismo. Proposte alte che, mentre coniugano in maniera coerente annuncio e testimonianza, abbiano la forza di attuare sì l'inclusione ma attraverso la dilatazione dei confini, dei margini, delle periferie esistenziali creati dall'indifferenza, che è sempre la causa di ogni forma di egoismo e conseguente radicarsi della povertà e della miseria; a partire da quel “mal di pancia” di cui ieri ci parlava il prof. Luigino Bruni: primo passo dell'azione di ogni buon samaritano. Ed ancora, “dobbiamo coinvolgere i poveri” ci diceva il Cardinale Tagle a conclusione del suo intervento

Perciò è necessaria una pastorale non astratta, ma che si confronta quotidianamente con le persone, con i problemi, con lo sviluppo di un territorio. L'obiettivo è di non fermarci ai bisogni immediati. Bisogna puntare a rilanciare l'impegno nel campo di tutte le politiche, non solo quelle sociali con maggiore attenzione alla loro efficacia nei confronti dei destinatari, da valutare sulla base di "parametri di umanizzazione" da applicare soprattutto nella dimensione locale. Esemplificando –come abbiamo avuto modo di dirci in altre circostanze- potrà dirsi valido un intervento se emancipa i poveri, realizza giustizia, suscita libertà, diffonde umanità, promuove accoglienza, stimola partecipazione, sollecita e realizza quell'abbraccio che poi diventa benedizione (Bruni); partendo dalla contemplazione del Mistero di Cristo che, nell'incontro col fratello bisognoso si fa carne.

Ancora, Papa Francesco ci ha fornito una serie di riflessioni sulla solidarietà che, dal n. 188 della EG fino ad oggi ne definiscono bene non solo i contorni, ma tracciano le piste per il recupero di una convivenza improntata sulla civiltà e, come abbiamo avuto modo di dire in altri contesti, questo favorirà anche una crescita della solidarietà sociale e della prossimità nella presa in carico delle situazioni più deboli, accanto alla “fantasia della carità” nelle risposte ecclesiali. Con anche un nuovo stile di comunicazione, che sappia raccontare il recupero di colui che “mezzo vivo” rimane ancora ai bordi delle nostre strade.

## **Le opere di misericordia**

Con l'anno giubilare, specialmente attraverso la proposizione e promozione delle Opere di Misericordia, abbiamo avuto ed abbiamo ancora modo di incrementare il nostro specifico ministero, sia dal punto di vista dell'animazione come anche dell'azione e della sua verifica. A tale proposito ricordiamo quanto Papa Francesco scrive al n.15 di MV: *"È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli."*

In questo senso, mettendo anche in evidenza il fatto che la Misericordia costituisce *"l'architave della vita della Chiesa"* (MV 10) io credo che abbiamo la singolare opportunità di verificare il dato fondamentale che costituisce le opere e le fa essere tali. Pertanto tutte le opere di misericordia da noi intraprese, delle tante opere di servizio e vicinanza ai poveri da noi promosse o anche gestite, e che sono sotto lo sguardo di tutti, necessitano sempre di essere richiamate all'attenzione al fine di verificarne la autenticità. In modo specifico dovremmo appurare se attraverso queste noi siamo la misericordia viva del Padre. Ritengo che tale questione deve precedere ogni altro quesito, sia a monte in ambito di progettazione, come anche continuativamente in corso d'opera e di verifica. Questo ci permetterà di evitare immediatamente, e in maniera costante di epurare tutta quella serie di problematiche che non sto qui ad elencare, ma che tutti conosciamo in quanto almeno fastidiose e che comunque non ci caratterizzano come Chiesa.

Tali riflessioni non fanno altro che evidenziare maggiormente l'aspetto principale delle opere, il loro fine, ossia l'incontro con coloro che sono maggiormente bisognosi della vicinanza di Dio, della sua Misericordia. L'attenzione alle opere di misericordia ci sollecita inoltre ad uscire e liberarci, quasi a divincolarci, da una sorta di gabbia o di insieme di maglie che talora corrono il rischio di tenerci imbrigliati entro le strutture. L'attenzione alle opere di misericordia ci sollecita a concentrarci piuttosto su coloro che sono i soggetti della nostra attenzione: i poveri, la comunità; i poveri nella comunità; la comunità inclusiva dei poveri e questa caratterizzata dalla ricchezza di tale presenza.

**Attenzione ai poveri: passaggio dalle opere all'incontro e promozione della comunità**

D'altro canto la direzione intrapresa di sviluppare forme di servizio caritativo alle povertà e ai bisogni sempre più legate alla dimensione comunitaria e familiare presente in alcune delle nostre prassi -come ad esempio nelle campagne e in alcuni progetti come "Rifugiato a casa mia" e "Una famiglia con una famiglia", ma non solo - riceve oggi ulteriore impulso dal recentissimo Magistero Pontificio.

Nella recente Esortazione Apostolica "Amoris laetitia" troviamo, infatti, vari passaggi estremamente significativi su tali aspetti.

[196]. "Oltre il piccolo cerchio formato dai coniugi e dai loro figli, vi è la famiglia allargata che non può essere ignorata (...). In tale ambito si inseriscono anche gli amici e le famiglie amiche, ed anche le comunità di famiglie che si sostengono a vicenda nelle difficoltà, nell'impegno sociale e nella fede".

[197]. "Questa famiglia allargata dovrebbe accogliere con tanto amore le ragazze madri, i bambini senza genitori, le donne sole che devono portare avanti l'educazione dei loro figli, le persone con disabilità che richiedono molto affetto e vicinanza, i giovani che lottano contro una dipendenza, le persone non sposate, quelle separate o vedove che soffrono la solitudine, gli anziani e i malati che non ricevono l'appoggio dei loro figli, fino ad includere nel loro seno «persino i più disastriati nelle condotte della loro vita»."

[224]. "Può anche aiutare a compensare le fragilità dei genitori, o a scoprire e denunciare in tempo possibili situazioni di violenza o anche di abuso subite dai bambini, dando loro un amore sano e un sostegno familiare quando i loro genitori non possono assicurarlo".

Non credo servano altre parole rispetto ad indicare forme di apertura familiare e comunitaria al bisogno e rendere straordinario lo spazio ordinario della vita di ciascuno: non qualcosa oltre o accanto, ma dentro il nostro tempo e le nostre occupazioni ordinarie. Non un volontariato eroico, ma una vita capace di apertura verso gli altri, soprattutto i più piccoli, rintracciando nella vita di ciascuno i possibili spazi di apertura ed accoglienza.

### **I Tavoli di confronto**

Il lavoro svolto nei 40 tavoli di confronto, ai quali si è registrata una altissima presenza di partecipanti, ha puntato a rileggere l'azione delle nostre Caritas diocesane alla luce della sinodalità e della centralità del povero indicate da Papa Francesco, evidenziando ostacoli e percorsi di cambiamento che presento in questa sintesi.

Tra i principali elementi critici emerge la possibilità di derive autoreferenziali e attivistiche che non restituiscono responsabilità e libertà di iniziativa, ma che al contrario generano periferie relazionali invece che dinamiche comunitarie, anche all'interno della

Chiesa. Per superare questo ostacolo il percorso è quello di guardare alle nostre radici più profonde: a Cristo e al Vangelo. Cristo spinge ad agire: coinvolge la comunità e rimanda questo stile alla comunità come metodo per mettere al centro la persona, qualunque persona, poiché è solo dalla ricchezza di cui essa è portatrice che può partire una progettazione comunitaria in cui si attivano processi di rete.

Gesù ha incontrato il povero a partire dalla domanda e dal bisogno di quest'ultimo. Così anche noi siamo chiamati a guardare all'essere umano come attore di una comunità e non solo come fruitore: sono le risorse del povero che attivano dinamiche di welfare generativo!

La fiducia nelle capacità dell'altro genera meccanismi di crescita diffusa di sviluppo di comunità e supera l'accentramento e l'attivismo di chi dà risposte attraverso servizi centralizzati e non includenti.

Queste riflessioni hanno condotto a individuare alcuni percorsi nei quali attuare lo stile delle radici:

1. il nostro lavoro non è quello di adoperarci per cercare le soluzioni ma per far nascere e curare spazi di relazione e attivazione di processi. Questi spazi per noi-Chiesa sono occupati dalle Comunità parrocchiali, dagli Uffici Pastoral, dal clero, dai Pastori.
2. Recuperare lo sguardo della profezia che si concretizza in uno stile progettuale capace di leggere la storia e i tempi, desiderare il cambiamento e accettare di stare nella fatica necessaria per arrivarci.
3. La formazione non più intesa come rassicurante via d'uscita o mero trasferimento di nozioni, ma come strumento per generare cultura della comunità, percorso che garantisce sostenibilità alla fatica di stare nelle relazioni e nei processi attivati.

### **Uno sguardo al futuro**

Ecco perché il nostro sguardo verso il futuro non potrà che essere alto, ma allo stesso tempo ancorato alla realtà. Non potremo non prenderci cura di chi si prende cura. E' questa la nostra prima preoccupazione, una forma di carità indiretta, nascosta, che non si vede, né si vanta. E' la nostra prevalente funzione pedagogica esercitata innanzitutto al nostro interno, attraverso il nostro Piano Integrato di Formazione (PIF) che dovremo completare e realizzare pienamente nel corso dei prossimi mesi. E' ciò che principalmente ci collega idealmente anche con il nostro Convegno Nazionale di Montesilvano, alle periferie esistenziali da abitare con motivazione e passione, e con quello di Cagliari, per non lasciare percorsi e processi incompiuti. La nostra carità è personale, organizzata e comunitaria, è frutto di studi e ricerche sempre più attenti, di analisi e riflessioni che non possono essere delegati ad altri, è documentazione. Formazione e informazione vanno di pari passo, a tal punto che l'una senza l'altra è monca. Occorrerà sperimentare anche in

questi ambiti, new media, social media, nuovi strumenti pedagogici e narrativi, di comunicazione e animazione ad ogni livello.

Non potremo non presidiare le nuove forme di inclusione sociale dei poveri, di sviluppo di comunità, di welfare generativo, nuovi percorsi di coesione sociale, di volontariato e di servizio, di accoglienza diffusa, di coinvolgimento dei giovani, di partecipazione dal basso, di discernimento comunitario, di innovazione sociale, di educazione ad una ecologia integrale, alla pace, all'interculturalità, alla responsabilità verso l'ambiente, alla mondialità.

La nostra carità è aperta al mondo, non è buonismo ingenuo, studia interconnessioni e cause dei fenomeni, collega emergenze con ciò da cui esse emergono (perché non emergono dal caso), impasta insieme solidarietà concreta, advocacy e percorsi educativi, denuncia profetica con ricaduta pedagogica dei nostri fatti di carità, secondo approcci glocali, frutto di reti e alleanze, dal nazionale all'internazionale, in cui attenzioni sociali, percorsi di riconciliazione e di cura ambientale si contaminano reciprocamente. La confederazione Caritas Internationalis di cui siamo parte attiva, in questo è un riferimento. Siamo cittadini del mondo, tutti responsabili di tutti, europei, italiani, ma in primo luogo fratelli e sorelle di tutti, figli dello stesso padre, una sola famiglia umana.

In questo, il nostro continente, purtroppo, non si distingue per ciò che dovrebbe. Nuovi muri, vecchie chiusure, regole vuote di cui rischiamo di diventare schiavi e che non rispondono più al senso originario. Tocca anche a noi, con Caritas Europa proporre modelli nuovi, che pongano al centro la dignità della persona, di ogni persona. L'accordo - di per sé al di fuori di ogni quadro di legalità fondata sul rispetto dei diritti umani - raggiunto in pochi giorni con la Turchia finalizzato ad escludere molti, fa il paio con l'accordo - anch'esso di fatto frutto di non rispetto dei diritti dei più poveri, i cittadini della Grecia - raggiunto dopo anni di logoranti trattative e perennemente in bilico, appeso ai dettami della finanza senza regole e senza scrupoli ne costituiscono solo un esempio. Ecco perché andremo in Grecia con il nostro Presidente all'inizio di luglio, a tre anni dalla visita di papa Francesco a Lampedusa: andremo per dire no a questa Europa che arriva a costruire "muri preventivi", e per dire sì a un'Europa diversa, dove i valori della solidarietà e della giustizia sociale siano al centro della cultura e della politica.

Occorre una visione, una strategia per il Mediterraneo, per l'Africa, per il mondo. Ciò che la comunità internazionale non ha, chiusa negli interessi nazionalistici, nei commerci grigi, nei paradisi fiscali, delle speculazioni senza "governance".

Entriamo invece in una logica di cammino comune, di coordinamento, di mutuo accompagnamento - del povero, delle Chiese locali, delle nostre Parrocchie, delle scuole (che oggi sono una tra le periferie esistenziali più abbandonate) delle organizzazioni con cui collaboriamo, anche delle Istituzioni - con uno stile che è anche sostanza dell'amore

stesso, un amore delicato, un amore che è eros, filia e agàpe insieme, che è dialogico. Perché noi non abbiamo risposte per tutto. Le opere di misericordia corporali e spirituali vanno rilette e attualizzate; ad esempio “consigliare i dubbiosi” oggi è importante, ma è anche importante in una realtà quanto mai complessa, avere l’umiltà di porsi dei dubbi, evitare la pretesa di avere una risposta pronta per ogni questione, per ogni povertà. Così come è importante interrogarsi e confrontarsi su come comunicare la misericordia attraverso le opere e l’impegno quotidiano. Nella consapevolezza che viaggiamo nel binario tra standardizzazione e innovazione - tra attenzione alla trasparenza, alla corretta amministrazione, alla legalità, all’eticità anche nella tecnica più arida, al rispetto di codici etici e di condotta, alla progettazione sociale più partecipativa - che diventa così il binario che ci conduce ad una vera comunione ecclesiale.

### **Conclusione**

La stazione finale è nota, il percorsi, i binari, costruiamoli insieme, percorriamoli insieme. Nella preghiera, nella gioia, nella liberazione, nella misericordia. Perché la nostra è una teologia della carità, di una carità intelligente, di un operare dolce e benevolo, che si fa dunque misericordia. In una parola:

Misericordiosi come il Padre.